

L'antroponimia nelle carte napoletane (secc. X-XII)

Matteo Villani

Riassunto

Matteo Villani, *L'antroponimia nelle carte napoletane (secc. X-XII)*, p. 345-359.

La documentazione napoletana è concentrata negli anni 900-1140, essendo andate in gran parte distrutte le carte relative agli anni successivi. Ciò impone di privilegiare lo studio dell'età ducale, considerata da tutti gli studiosi di Napoli un periodo di precoce sviluppo delle forme cognominali. Ma la documentata presenza dei cognomi sembra scontrarsi con la resistenza delle formule adottate dai curiali, che non usano mai il cognome per designare se stessi e i testi. Tuttavia per gli altri nomi presenti nelle carte è proprio l'uso curiale di indicare i personaggi con nome e paternità, anche quando sono designati con forme a due elementi, che permette di vedere l'ereditarietà delle designazioni. Dapprima le più numerose designazioni ereditarie sono quelle di mestiere, non sempre interpretabili come cognomi. Poi diventano più frequenti i soprannomi, introdotti da forme perifrastiche come *qui dicitur*, ma intesi come veri e propri cognomi perché si tramandano di padre in figlio e sono usati anche nelle designazioni confinarie collettive (*ferra de Mi...*). Il panorama, variegato dalla sola presenza di cognomi genealogici nobiliari, resta stabile fino all'età sveva. Altrettanto si può dire per il ristretto patrimonio dei nomi propri, dominato da non più di 7 nomi, che sono gli unici a superare il 5% del totale nei singoli periodi dell'età ducale.

Citer ce document / Cite this document :

Villani Matteo. L'antroponimia nelle carte napoletane (secc. X-XII). In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, tome 107, n°2. 1995. pp. 345-359;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1995.3449>

https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1995_num_107_2_3449

Fichier pdf généré le 15/09/2019

MATTEO VILLANI

L'ANTROPONIMIA NELLE CARTE NAPOLETANE (SECC. X-XII)

1 – I LIMITI DELLE FONTI

Non è facile impostare un discorso sull'antroponimia nel ducato napoletano che, com'è noto, per il periodo maggiormente documentato, si identifica con la città di Napoli e i suoi immediati contorni (neanche tutta l'attuale provincia).

Le difficoltà cui si va incontro sono, naturalmente, insite nella documentazione¹. Infatti tutta la storia dei primi secoli e dello stesso apogeo del ducato, che corrisponde al periodo in cui, tra l'VIII e il IX secolo, la città-stato acquistò una precisa connotazione urbanistica, culturale e politica, ci è nota soprattutto attraverso cronache e documenti pontifici². Invece è quasi del tutto assente la documentazione pubblica e privata prodotta nella città, che ci renda edotti sugli usi di denominazione locali. A questo periodo di silenzio segue un'improvvisa impennata del numero delle carte rimasteci per gli anni dal 902 al 1050, anni in cui vediamo una società ben strutturata, con precise forme di denominazione, senza che, però, sia possibile un confronto quantitativamente corretto con la situazione dei decenni precedenti. Ciò crea l'*handicap*, comune a tutti gli studiosi della Napoli ducale, di non sapere se i fenomeni che notiamo nelle carte siano fatti ormai acquisiti da lunga data nella coscienza cittadina o una novità di quegli anni. E poco ci giova il confronto con i numerosi documenti del IX secolo di altre aree, come ad esempio quelli dell'area salernitana³. Infatti,

¹ Per la storia del ducato napoletano e le fonti relative v. *Storia di Napoli*, II, Napoli, 1969; F. LUZZATI LAGANA, *Il ducato di Napoli*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, III, Torino, 1983, p. 327-38; C. RUSSO MAILLER, *Il ducato di Napoli*, in *Storia del Mezzogiorno*, II, Napoli, 1988 p. 341-405.

² Per i documenti pontifici v. i regesti in P. F. KEHR, *Italia pontificia*, VIII, Berlino, 1935, p. 414-77, per le cronache e i pochi documenti napoletani anteriori al 900 v. B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, Napoli, 1882-92, vol. I (p. 262-9 per i documenti).

³ Editi nel *Codex diplomaticus Cavensis*, vol. I, Milano-Napoli-Pisa, 1873.

se questo rapporto è possibile per la storia agraria, dove ci troviamo in presenza di una comune evoluzione⁴, il confronto diventa più difficile per le forme onomastiche, nelle quali Napoli dimostra un'indubbia originalità rispetto alle zone circostanti, in particolare rispetto a quelle di tradizione longobarda.

Ma purtroppo è difficile operare un confronto anche con la documentazione più tarda. Già dopo il 1050 le carte napoletane, pervenuteci sia in copia che in originale, ed edite prima che, nel 1943, ne venisse distrutta la maggior parte nell'incendio dell'Archivio di Stato di Napoli, sono molto meno di quelle del periodo precedente (prendendo a riferimento i registi redatti da Bartolommeo Capasso di tutta la documentazione d'età ducale, solo il 29% delle carte risale agli anni 1050-1140). Inoltre è ben poco conosciuta, e per lo più inedita, la documentazione d'età normanna e sveva, costituita per buona parte da copie e da *notamenti* eruditi settecenteschi, per cui solo sporadicamente potremo operare confronti con gli anni successivi al 1140⁵.

A questi problemi di rappresentatività statistica della totalità delle fonti, che comportano un'involontaria sopravvalutazione dei più numerosi dati relativi al decimo secolo, si aggiungono altri problemi della fonte prescelta per lo spoglio, cioè le carte napoletane dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*⁶. Si tratta, com'è noto, dell'edizione ottocentesca delle carte allora conservate nell'Archivio di Stato di Napoli. Non è più possibile il riscontro con gli originali, ma, a giudicare dal confronto con i facsimili riprodotti nella stessa opera, la trascrizione sembra buona, nonostante alcune sviste, evidenti, anche senza confronto con l'originale, come quando un individuo è chiamato, nel medesimo documento, sia *Ferrarius* che *Herarius*, o in altri casi simili⁷. Tuttavia queste imprecisioni ci sembrano

⁴ V. le considerazioni di G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino*, in *Storia di Napoli*, cit., p. 1-408, qui p. 191 sgg. e le sempre attuali osservazioni di G. GALASSO, *Le città campane nell'alto medioevo*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, 1975², p. 61-135.

⁵ In CAPASSO, *Monumenta*, cit., vol. II/1 abbiamo 15 docc. dal 900 al 929; 94 dal 930 al 959; 150 dal 960 al 989; 124 dal 990 al 1019; 100 dal 1020 al 1049; 46 dal 1050 al 1079; 66 dal 1080 al 1109 e 86 dal 1110 al 1139. Per i *notamenti* v. le osservazioni in *op. cit.*, vol. II/1, p. 3-9 e in R. PILONE, *Il Diplomatico di S. Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1989 [già in *Campania Sacra*, 19, 1988, p. 3-56 e 190-309], p. 8-12.

⁶ Napoli, 1845-61, 6 voll. (d'ora in poi *RNAM*).

⁷ Per la confusione tra *Ferrarius* ed *Herarius* v. *RNAM*, vol. IV, p. 170; v. anche il *domino viro Gaetano f. d. Marini Gaietani* di *RNAM*, V, n. 468, p. 179, dove il termine *viro*, mai usato in questo contesto, sembra più una svista per il nome proprio del personaggio.

influire poco sui dati complessivi e, ad ogni modo, si tratta pur sempre di pergamene edite nella loro interezza, mentre di altri fondi abbiamo solo gli ampi registi del Capasso, tratti da originali o, peggio, dai *notamenti* eruditi, meno precisi e incompleti, perché, ad esempio, non citano i testimoni. Tuttavia i registi del Capasso sono indispensabili per gli anni dal 1130 al 1140, non coperti dai *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, mentre per gli anni successivi e fino al 1250 utilizzeremo, a titolo di confronto, i *notamenti* tratti dal riscoperto diplomatico di S. Gregorio Armeno, editi da Rosaria Pilone⁸, anche se offrono una messe di dati molto inferiore.

Questa introduzione problematica è indispensabile quando si vuole affrontare un argomento spesso sfiorato in molte opere generali riguardanti la storia della Napoli ducale, ma mai affrontato sistematicamente. Se già alcuni accenni, relativamente ai soprannomi delle famiglie nobili dei seggi napoletani, sono nei lavori genealogici del Tutini (1644) e del Grande (1756)⁹, il problema è inquadrato in una più corretta prospettiva storica dagli editori dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*¹⁰. Essi evidenziano bene, già per i primi anni del X secolo, la differenza che intercorre tra l'appellativo attribuito alla singola persona e il cognome, portato da più individui della stessa famiglia, evidenziando come già in quell'epoca, ben prima che nelle zone studiate da Muratori, Du Cange e Papebroch, si cominciasse a vedere cognomi nei documenti napoletani (e gaetani). L'opinione degli editori napoletani è confermata dalle osservazioni di Schipa, Ciccaglione e Cassandro¹¹, autori che hanno dato importanza ora, come Ciccaglione e Cassandro, ai cognomi professionali, interessanti per la storia sociale, ora, come Schipa, ai cognomi derivati da soprannomi, utili per lo studio del volgare. Tutti comunque hanno soltanto collazionato esempi presi qua e là dalle fonti, senza mai addentrarsi in analisi quantitative.

⁸ PILONE, *op. cit.*, che attende all'edizione delle pergamene successive al 1140 di questo monastero, ha già edito (p. 61-142) 131 *notamenti* di docc. perduti. Noi ne utilizziamo 4 per il periodo 1173-82; 7 per gli anni 1202-19 e 20 per gli anni 1223-49, raccogliendo 145 nomi, da comparare con i 2044 raccolti nei *RNAM* e i 129 presenti, per gli anni 1130-9, in CAPASSO, *op. cit.* a n. 5.

⁹ C. TUTINI, *Dell'origine e fundation de' seggi di Napoli*, Napoli, 1644 e G. GRANDE, *Origine de' cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli, 1766, che, pur attento alla realtà napoletana, attribuisce generalmente la nascita dei cognomi gentilizi al sorgere dello Stato feudale normanno più che a spinte endogene (p. 211).

¹⁰ *RNAM*, I, p. 20.

¹¹ M. SCHIPA, *Storia del ducato Napolitano*, Napoli, 1895 [estr. da *Archivio storico per le province napoletane*, 17, 1892; 18, 1893 e 19, 1894], p. 304; F. CICCAGLIONE, *Le*

2 – LE INSIDIE ESEGETICHE

In effetti la nostra schedatura, condotta sui 2044 nomi laici maschili presenti nelle carte napoletane dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, ci fa vedere che già i documenti più antichi del campione (dal 912 al 949) comprendono un buon 17% di nomi a due elementi, e si supera ben presto il 20% e poi il 30% nelle carte successive, suddivise per trentenni dal 951-79 (23%) al 1100-28 (39,9%). In questo primo computo abbiamo considerato tutti i nomi presenti a qualsiasi titolo nei documenti. A un primo colpo d'occhio sembra che a un periodo iniziale di precoce sviluppo del fenomeno, agli inizi del X secolo, segua una crescita più lenta che in altre zone proprio nell'XI-XII secolo, epoca in cui le forme antropomimiche a due elementi si stabilizzano su livelli simili a quelli napoletani anche in altre zone. Se a questa prima impressione le formazioni a due elementi sembrano meno consistenti di quanto ci aspetteremmo sulla base degli studi precedenti, altre considerazioni sorgono dalla presenza nel campione di molte forme perifrastiche. Non sempre il *cognomen* segue immediatamente il nome proprio, ma spesso è introdotto da formule come *qui dicitur, qui cognominatur*, etc., che farebbero pensare più a soprannomi che a cognomi entrati a far parte integrante del nome: designazioni accessorie e non denominazioni, secondo la terminologia di Dominique Barthélemy¹². Tuttavia quest'uso, invece di diminuire, cresce con l'andare del tempo. Se le forme perifrastiche costituiscono solo il 2/3% del totale del campione nel X secolo, nel secolo successivo passano al 10% e più, per arrivare al 21,8% tra il 1100 e il 1128. Inoltre l'uso non sembra limitato al periodo ducale, se i dati parziali che abbiamo raccolto per gli anni successivi, fino al 1250, ci danno valori ancora maggiori (fino al 40/50%)¹³. Pertanto non siamo sicuri

istituzioni politiche e sociali dei ducati napoletani, Napoli, 1892, p. 137-8; CASSANDRO, *op. cit.*, p. 203 e 236.

¹² D. BARTHÉLEMY, *Vendômois : le système anthroponymique (X^e – milieu XIII^e)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, I, Tours, 1990, p. 35-60, qui p. 37.

¹³ Per questi dati v. graf. 5. Meno importante sembra essere un altro tipo di forma di passaggio, che abbiamo studiato per Troia [M. VILLANI, *La genesi dell'antroponomia moderna in Capitanata : l'esempio di Troia (1034-1250)*, in *MEFRM*, 106, 1994, p. 667-681], cioè la forma *X filius YZ* che nei *RNAM* ha i seguenti valori: 3,2% nel 912-49; 4,4% nel 951-79; 3,9% nel 980-1008; 9,4% nel 1011-39; 10% nel 1042-67; 9% nel 1071-97 e 4,7% nel 1100-28 (i dati sono calcolati sul totale dei laici maschi). In effetti i dati dei *RNAM* mostrano un'impennata nell'XI secolo, ma essa non arriva alle punte del 20% che si vedono a Troia nel XII secolo.

che i dati numerici assoluti e la prevalenza, con l'andar del tempo, della forma perifrastica indichino una debolezza del sistema antroponimico a due elementi.

La questione acquista ben altro aspetto se si analizzano gli stessi dati alla luce degli usi dei curiali napoletani, che, evidentemente, preferivano denominare le persone con la formula *X filius Y*, canonica in Italia. Per se stessi i curiali adottavano sistematicamente la forma semplice (tipo 2b), ben oltre l'epoca ducale (fino al 1253)¹⁴, e nella parte più formalizzata della carta, l'elenco dei testimoni, usavano sempre l'espressione *X filius domini Y*, con formula fissa e stereotipa, senza altra indicazione complementare, neanche l'usuale *filius quondam*, quando il teste era orfano di padre, per cui chiaramente questa formula è estranea ai reali modi di denominazione. Già escludendo dal computo curiali e testi i valori cambiano molto. Nel periodo iniziale si passa al 26,6% di forme cognominali (tra le quali, come vedremo meglio più sotto, consideriamo anche le forme perifrastiche), contro il 17% del primo computo. Il dato s'innalza al 50,7% nel 1011-39 e si mantiene su livelli di poco superiori al 50% fino alla fine del ducato (53,2%), per innalzarsi ancor di più nei tardi dati parziali su cui abbiamo operato i confronti¹⁵. Certo qui ci troviamo davanti a numeri ben più alti, rispetto al primo computo, ma resta l'impressione di una resistenza al nuovo (per un secolo si resta sul 50%) dopo l'*exploit* iniziale.

Ma altre informazioni si possono ricavare dal modo in cui i notai applicavano ai personaggi intervenuti nelle carte la formula nome + paternità. Spesso essa era interpretata nel senso più esteso, indicando nome e appellativi sia del padre che del figlio (*XX filius YY*). Si vede così che spesso padre e figlio facevano uso dello stesso attributo, evidentemente ereditario. I primi attributi ereditari che balzano agli occhi, scorrendo le carte, sono quelli professionali (medico; *ferrarius*; *cintimularius*, cioè mugnaio; *asinarius*; *calciolarius*, etc.)¹⁶. Tuttavia l'evidenza del mestiere tramandato di padre in figlio, che ha fatto pensare a una sopravvivenza a Napoli delle antiche corporazioni romane fino alla fine del ducato¹⁷, non implica necessariamente che dagli attributi professionali siano derivati veri e propri

¹⁴ PILONE, *op. cit.*, n. 36 e sgg. Per le tipologie onomastiche v. *Genèse*, cit.

¹⁵ Confronta i dati delle tabb. 1 e 2.

¹⁶ Medico : *RNAM*, I, nn. 88 e 125; *calciolarius* : II, n. 155, p. 224, a. 973; *Ferrarius* : II, n. 145, p. 202, a. 971; II, n. 60, p. 21, a. 951, etc. (per l'importanza di questo titolo professionale v. LUZZATI LAGANA, *op. cit.*, p. 336); *cintimularius* (sul termine v. M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia. Ducato di Napoli e Principato di Salerno*, Bari, 1923, p. 139) : *RNAM*, II, n. 121, a. 996.

¹⁷ V. la disamina della questione in GALASSO, *op. cit.*, p. 67, 95, che rinvia alla bibliografia precedente.

cognomi, non più legati a una specifica funzione. È vero che in alcuni casi ciò sembra essere avvenuto, come nel caso dei *Ferrarii*, che diedero anche il nome a una chiesa di patronato laico¹⁸, e pare si ramificassero in più ceppi, se la menzione del cognome *Ferrarius de Davete*¹⁹ è da intendere come un cognome con l'aggiunta di un agnome. È ancora più facile che si tratti di un cognome quando nelle carte napoletane si parla di *erarii et maiorarii* (tesorieri), troppo frequenti per corrispondere a una carica amministrativa del ducato, come ha già notato il Cassandro²⁰. Tuttavia non generalizzerei il processo agli altri esempi di attributo professionale, cui sarebbe troppo facile indulgere perché sono concentrati nel più documentato (e perciò fuorviante) periodo 900-1050. Infatti con l'andar del tempo la percentuale di appellativi professionali tende a decrescere e si restringe la rosa dei mestieri citati. Si passa da un buon 35/40% di titoli professionali all'inizio per arrivare, nel 1100-1128, al 13%²¹.

Invece si fanno più frequenti gli appellativi fisico-morali, che, contrariamente a quelli professionali, sono sempre accompagnati dalle forme perifrastiche cui prima alludevo (come *qui nominatur*), quasi mai usate per i nomi di mestiere. In alcuni casi i due tipi coesistono, come quando un *Ferrarius* è detto *qui nominatur Bonisculo*, mentre altri *Ferrarii* hanno altri soprannomi ancora²². Parimenti vediamo un *calciolario qui nominatur Pentiuolo*²³ e, soprattutto, nel 1120, una serie di *marenarii*, ognuno dotato di un proprio *cognomen* perifrastico, che, per almeno tre di essi, sembra proprio un cognome familiare ereditario²⁴. Pertanto è chiaro che il mestiere perde

¹⁸ B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli, 1895, p. 110-111 ritiene che la chiesa di S. Pietro *at illos Ferrarios* appartenesse all'omonima famiglia. Tuttavia SCHIPA, *Storia*, cit., p. 299, n. 2, ritiene più probabile che il titolo fosse legato al mestiere esercitato dagli abitanti della zona. Nel caso che il cognome sia derivato esplicitamente dall'attributo professionale, le due interpretazioni potrebbero conciliarsi. Ad ogni modo non conosciamo altre chiese napoletane del periodo ducale legate a nomi di mestiere, mentre abbiamo diverse chiese private familiari, come S. Maria *de illi Bulcani*, S. Angelo *de illi Morfisa* o S. Maria *de domina Aromata* (CAPASSO, *Topografia*, cit., p. 129-30, 147-8, 166-7).

¹⁹ RNAM, IV, n. 301, p. 99, a. 1016.

²⁰ CASSANDRO, *op. cit.*, p. 203.

²¹ V. graf. 4. Vi sono anche punte più basse del *trend*, in particolare per l'XI secolo, ma pensiamo che esse siano da attribuire alla poca rappresentatività statistica di alcune scansioni cronologiche, come è evidenziato a nn. 5 e 8.

²² RNAM, V, n. 401, p. 20, a. 1058 e, per altri esempi del genere, II, n. 145, p. 202; II, n. 157, p. 228.

²³ RNAM, IV, nn. 372-3 (aa. 1038-9).

²⁴ RNAM, VI, n. 577; v. in particolare *Petrus marenarius qui nominatur Manca*, *Maria Manca* e *Gregorius marenarius qui nominatur Manca*.

sempre più, se mai l'ha veramente avuto, il valore distintivo, affidato invece al soprannome. E anche i soprannomi, a partire dalla fine dell'XI secolo, diventano ereditari, pur continuando ad essere introdotti dalle forme perifrastiche, che acquistano, pertanto, un valore cognominale. Tuttavia continuano ad esistere i semplici attributi complementari del nome, chiamati *super nomina*, che sono più usati dalle donne (*Militu cui super nomen Rotunda*), o dagli uomini per i veri e propri nomignoli (*cui super nomen Pittulu, cui super nomen Caca in Santo*), a volte impiegati insieme al vero e proprio *cognomen*²⁵.

3 – IL SISTEMA ANTROPONIMICO

Superate queste insidie esegetiche della documentazione, possiamo affermare che a Napoli, alla fine del periodo ducale e, a quanto pare, in età normanno-sveva, la tipica formula per denominare l'attore di un contratto era, ad esempio, *Iohannes qui nominatur Mastellone f. q. Iohannis Mastellone* (a. 1092), oppure, ancora nel 1215, *Iacobus cognomento Bulcano... f. d. Adinolfi qui iterum Bulcano vocabatur*²⁶. L'intera espressione è forse un po' ridondante, ma concilia le esigenze di identificazione con nome e cognome e la necessità di individuare anche la paternità del personaggio. Ma se questa complicata formula era obbligatoria per i curiali, ciò non vuol dire che essa rispecchiasse l'uso comune. Anzi, quando l'attore o altri personaggi firmavano in prima persona, spesso rinunciavano alle perifrasi cognominali (*X qui dicitur Y*) e usavano la forma diretta (*XY*)²⁷. Ma la coscienza del sistema antroponimico a due elementi si nota anche nelle descrizioni dei confinanti, dove oltre a nomi di singoli, si vedono numerose forme cognominali collettive, per indicare terre appartenenti a gruppi familiari (*clausuria de illi Spicarelli, terra de illi Colaflammoli, terra de illi qui nominantur Cacace*). Anch'esse, tranne pochi casi, come *terra de illi medici*, del 1019, derivano quasi esclusivamente da soprannomi e concordano col carattere consortile della proprietà fondiaria nel ducato²⁸. Pertanto si potrebbe pensare che molti cognomi soprannominali siano nati da

²⁵ Per questi esempi v. *RNAM*, I, n. 5, a. 916; IV, n. 286, a. 1012; VI, n. 577, a. 1120, p. 9. Il *super nomen* accompagna il *cognomen* in *RNAM*, V, 499, p. 257, a. 1100 (*Iohanne qui nominatur Caballu demone qui super nome da Muru*).

²⁶ *RNAM*, V, p. 140, a. 1092; PILONE, *op. cit.*, n. 13, p. 67, a. 1215.

²⁷ V. ad es. *RNAM*, IV, n. 354, a. 1032.

²⁸ *Spicarelli* e *Colaflammoli* in *RNAM*, III, p. 75, a. 988; *Cacace* in CAPASSO, *Monumenta*, cit., II/1, n. 675, a. 1138; *medici* in *RNAM*, IV, n. 310, p. 125. Per il carattere consortile della proprietà a Napoli v. CASSANDRO, *op. cit.* p. 234 e R. TRIFONE, *La fa-*

Tabella 1
 EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO A NAPOLI
 POPOLAZIONE LAICA MASCHILE NEI RNAM (912-1128)

tipo	912-949		951-979		980-1008	
	n.°	%	n.°	%	n.°	%
tipo I+II	229	83,0%	380	76,9%	295	72,0%
tipo III+IV	47	17,0%	114	23,1%	115	28,0%
Totale	276	100,0%	494	100,0%	410	100,0%

tipo	1011-1039		1042-1067		1071-1097		1100-1128	
	n.°	%	n.°	%	n.°	%	n.°	%
tipo I+II	231	60,8%	73	67,0%	113	60,4%	113	60,1%
tipo III+IV	149	39,2%	36	33,0%	74	39,6%	75	39,9%
Totale	380	100,0%	109	100,0%	187	100,0%	188	100,0%

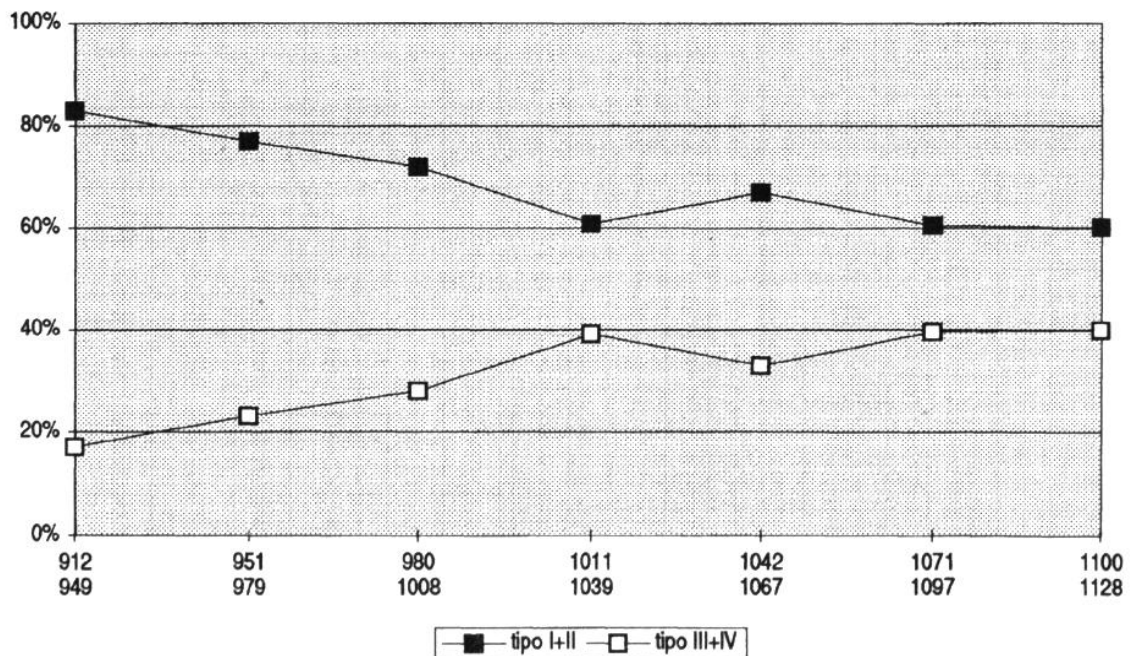


Grafico 1 – Napoli : popolazione laica maschile nei RNAM (912-1128).

un appellativo comune del gruppo, poi diventato parte integrante del nome di ogni singolo familiare. Ma la fantasia icastica e a volte decisamente oscena (*Inferno*, *Testa Lepore*, *Pappascorpona*, *Cacamolle*)²⁹ di certi *cognomina* divenuti ereditari fa anche pensare che spesso gli appellativi collettivi siano nati da *super nomina* personali, poi tramandati di padre in figlio.

Tutto ciò basti a dimostrare che la forma perifrastica, usata ereditariamente, a Napoli non era una forma provvisoria di trapasso, ma assurse per molto tempo alle funzioni di un vero e proprio cognome (tipo 3) ben più degli attributi direttamente uniti al nome, che, anzi, sembrano troppo legati a una specifica funzione. Abbiamo già visto che è così per le qualifiche professionali; altrettanto si può dire per gli attributi etnici e toponomastici (*Langubardus*, *Capuanus*, *Surrentinus*), che, tranne in alcuni casi, indicano gli stranieri e gli immigrati, senza che il cognome si tramandi definitivamente³⁰. Invece sono più frequenti, ma sempre minoritari rispetto ai cognomi perifrastici da soprannome, i cognomi derivati da patronimici, introdotti da *de*. Alcuni di essi non sono caratterizzati socialmente, come *de Appio*, *de Rotunda*, *de Ianuario*³¹ (quest'ultimo, secondo la regola generale dell'epoca, più diffuso del nome proprio, che è invece assente, nonostante il culto locale tributato al Santo). Tuttavia la maggior parte di queste forme patronimiche, del tipo *de domino X* o *de domina Y* (ad es. *dominus Iohannes de domino Marino*), o forme simili, come *de tribuno Iohanne*, *de tribuno Pardo*³², sono legate ai ceti dominanti, che, quando, più tardi degli

miglia napoletana al tempo del Ducato, in *Archivio storico per le province napoletane*, 34, 1909, p. 707-31.

²⁹ Per i numerosi esempi del cognome *Inferno* v. CAPASSO, *Monumenta*, cit., II/2, p. 267; *Testa Lepore* : RNAM, V, n. 553, a. 1114; *Cacamolle* : RNAM, IV, n. 290, a. 1014; *Pappascorpona* : RNAM, III, p. 86.

³⁰ *Landemari Langubardus* in RNAM, II, n. 60, p. 22, a. 951; *Iohannes cui supernomen Capuano* : CAPASSO, *Monumenta*, II/2, n. 542 (a. 1087); *Petro libertino q. d. Petri Sirrentini* : RNAM, II, n. 129, p. 168, a. 968. Tuttavia vi sono eccezioni a questa tendenza (*Gregorius Surrentinus f. q. Iohanni Surrentini* in RNAM, II, nn. 80 e 108, aa. 957-65), mentre è noto il cognome etnico *Isabrus/Isaurus* (v. CAPASSO, *Monumenta*, II/2, p. 275), che ricorda gli insediamenti militari della prima età bizantina (S. PALMIERI, *Le componenti etniche : contrasti e fusioni*, in *Storia del Mezzogiorno*, III, Napoli, 1990, p. 43-72, qui p. 58).

³¹ *De Appio* : RNAM, V, n. 419, p. 60, a. 1073; *de Rotunda* : CAPASSO, *Monumenta*, cit., II/2, p. 283; *de Ianaro*, *ivi*, p. 273.

³² *De domino Marino* : RNAM, V, n. 553, p. 383, a. 1014. Per gli altri esempi v. CAPASSO, *Monumenta*, cit., II/2, p. 269, 287. Il fenomeno fu già osservato da GRANDE, *op. cit.*, p. 217. L'attributo *de Comite* (CAPASSO, *Monumenta*, cit. p. 268) è legato a personaggi immigrati da Amalfi, come i Comitemauro. Sul titolo comitale ad Amalfi v. M. DEL TREPPO, *Amalfi : una città del Mezzogiorno nei secoli IX-XIV*, in ID. e A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli, 1977, p. 1-175, qui p. 101-4.

Tabella 2
EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO A NAPOLI
POPOLAZIONE MASCHILE ESCLUSI NOTAI E TESTI (912-1128)

tipo	912-949		951-979		980-1008		1011-1039		1042-1067	
	n.°	%	n.°	%	n.°	%	n.°	%	n.°	%
tipo I+II	130	73,4%	246	68,3%	191	62,4%	145	49,3%	33	47,8%
tipo III+IV	47	26,6%	114	31,7%	115	37,6%	149	50,7%	36	52,2%
Totale	177	100,0%	360	100,0%	306	100,0%	294	100,0%	69	100,0%

tipo	1071-1097		1100-1128		1130-1139		1173-1182		1202-1219		1223-1249	
	n.°	%	n.°	%	n.°	%	n.°	%	n.°	%	n.°	%
tipo I+II	64	46,4%	66	46,8%	38	22,8%	4	30,8%	5	22,7%	18	19,8%
tipo III+IV	74	53,6%	75	53,2%	129	77,2%	9	69,2%	17	77,3%	73	80,2%
Totale	138	100,0%	141	100,0%	167	100,0%	13	100,0%	22	100,0%	91	100,0%

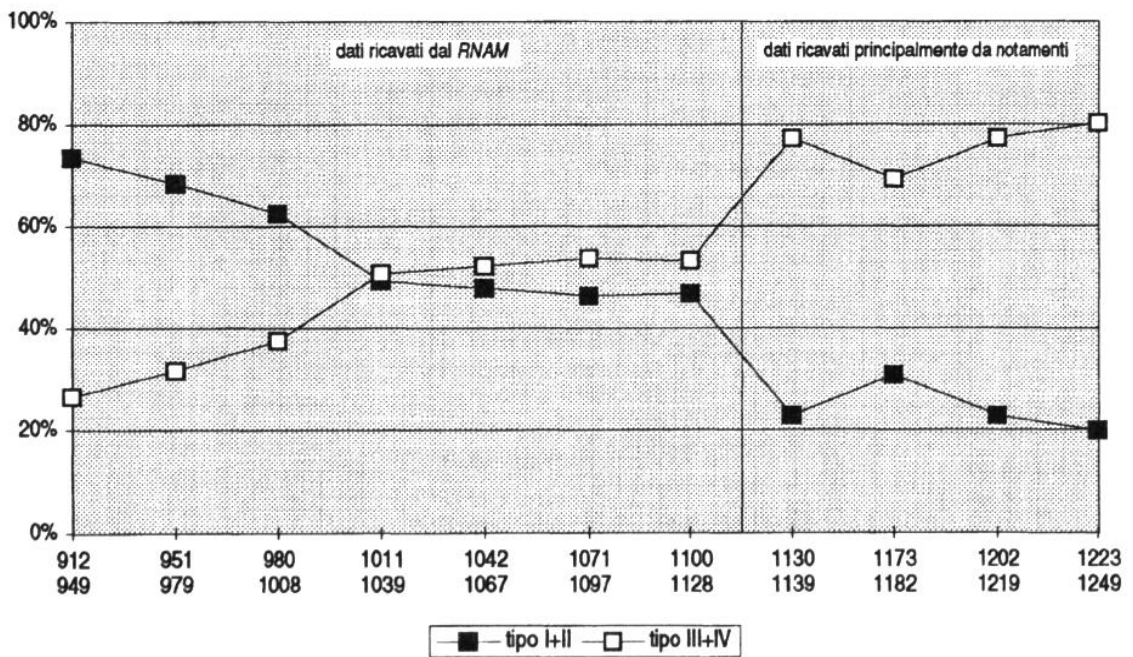


Grafico 2 – Napoli : popolazione maschile esclusi notai e testi (912-1249).

altri ceti, rinunciarono al vecchio tipo di denominazione *X filius domini Y*, decisero di richiamarsi a un capostipite. Così è evidente che i *de domino Nyceta*, citati nel 1117 e nel 1128, si richiamano ai *fili domini Nyceta* del 1050, imparentati con la famiglia ducale³³. È possibile osservare il fenomeno perché alla fine del ducato i nobili napoletani, oltre a portare un cognome derivato dal capostipite, tendevano a ricordare tutti gli antenati, oltre al padre, risalendo nella genealogia di tre o quattro generazioni, secondo un processo simile a quello studiato dal Del Treppo per la nobiltà amalfitana, ma che si presenta a Napoli in forme meno accentuate³⁴.

Quindi nella formazione dei cognomi napoletani si evidenziano due tendenze. Da un lato si connota la discendenza, con i cognomi di tipo genealogico o da patronimico. Dall'altro i più comuni cognomi da soprannome, usati anche nelle designazioni collettive (come *terra de illi...*), evidenziano la coesione familiare, base della proprietà terriera. Ma la distinzione, evidente dal punto di vista concettuale, lo è meno da quello sociale, dato che cognomi abbastanza grossolani, del tipo più diffuso, sono attestati anche tra le famiglie nobili, quali i Capece (*Cacapice*), i Vulcano, i Brancaccio. Sono quelle famiglie cui Schipa allude quando dice di ritrovare tra le carte napoletane d'epoca ducale i nomi di tante famiglie dei suoi (e nostri) tempi, segno della continuità della società napoletana³⁵. Ma dai nomi di queste famiglie non si può dedurre che esse avessero avuto un'origine diversa da quella delle altre famiglie preminenti della città? Non si potrebbe pensare che esse dovessero la loro fortuna a processi di mobilità sociale, peraltro non ignoti nella storia della *militia* napoletana³⁶? Purtroppo la nostra documentazione è troppo concentrata nel tempo per risalire abbastanza indietro nelle genealogie e sappiamo troppo poco sui ceti dirigenti d'età ducale per provare l'ascesa di famiglie come i Capece da origini più umili³⁷. Ma è certo che esse, ramificandosi nel tempo, oltre ad agnomi che distinguessero i vari ceppi, presero anche appellativi di tipo genealogico, come i *Cacapice de domina Orania*, attestati nel 1249³⁸. Cioè

³³ V. RNAM, VI, n. 568, p. 31; n. 602, p. 111 e CAPASSO, *Monumenta*, cit., II/2, p. 50 e, soprattutto, p. 85.

³⁴ DEL TREPPO, *op. cit.*, p. 89-119.

³⁵ SCHIPA, *Storia*, cit., p. 304.

³⁶ Per i fenomeni di mobilità sociale, CASSANDRO, *op. cit.*, p. 235 sgg.

³⁷ Riguardo ai Capece, ad esempio, poco aiutano le antiche genealogie, dalle quali risulta solo l'origine sorrentina della famiglia, il cui potere, tuttavia, sembra consolidarsi soprattutto in età normanno-sveva (N. KAMP in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVIII, Roma, 1975, p. 411-5, 419-20, 423-5; M. FUIANO, *Napoli normanna e sveva*, in *Storia di Napoli*, cit., p. 409-518, qui p. 418-20).

³⁸ PILONE, n. 35, p. 80-1. Sull'origine degli agnomi di questa famiglia v. la disa-

Tabella 3
I NOMI PIÙ DIFFUSI A NAPOLI DAL 912 AL 1128
(PERCENTUALI)

	912-949	951-979	980-1008	1011-1039	1042-1067	1071-1097	1100-1128	CONFRONTO COL 1223-1249	
Iohannes	18,8	18,8	20,2	21,8	26,6	29,9	28,7	Iohannes	16,6
Stephanus	10,8	11,5	11,7	10,7	9,1	13,9	9,5	Petrus	12,7
Leo	9,4	7,6	5,6	4,7	7,3	2,1	2,1	Gregorius	5,8
Petrus	8,3	10,3	11,2	12,3	14,6	11,7	11,1	Gualterius	5,8
Sergius	8,2	8	10,7	10,2	6,4	10,1	8,5	Sergius	4,9
Gregorius	7,2	11,1	9	12,1	12,8	11,7	11,7	Bartholomeus	3,9
Marinus	2,8	4,4	2,9	2,8	5,5	1,6	3,7	Marinus	3,9
rapporto I/N	5,6	8	6,8	6,7	4,7	6,9	4,4	rapporto I/N	2,7

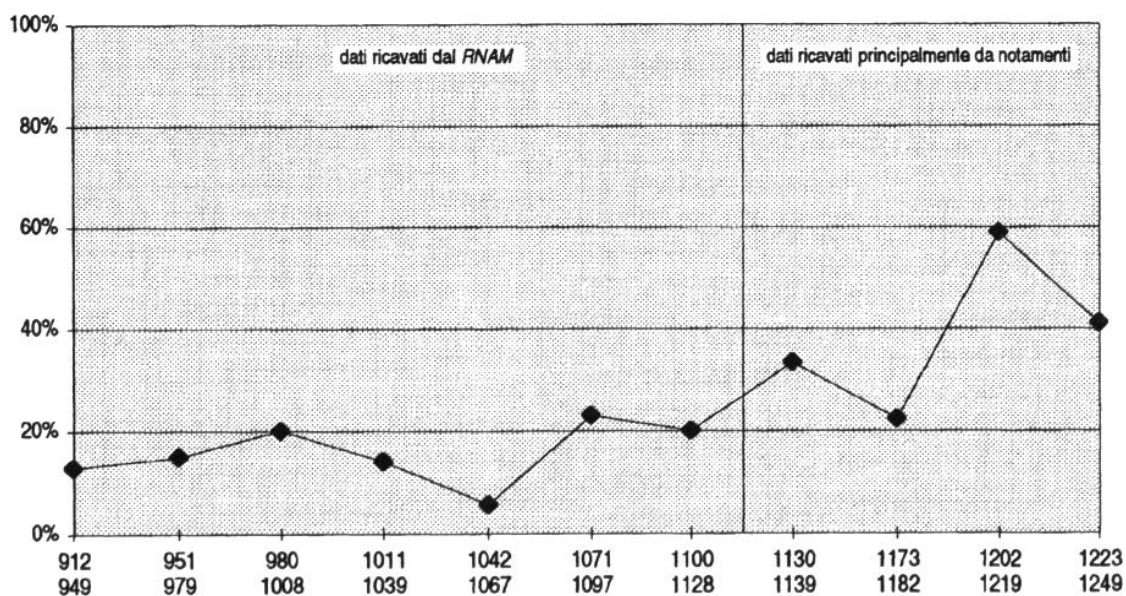


Grafico 3 - Napoli : percentuale dei cognomi ereditari (sul totale dei cognomi) (912-1249).

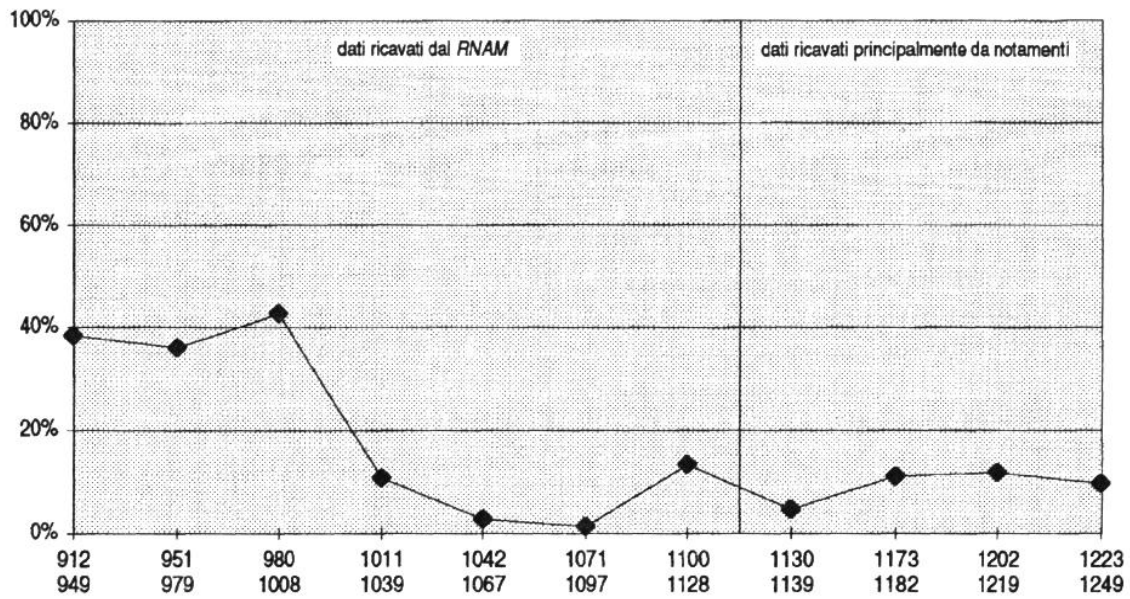


Grafico 4 – Napoli : percentuale dei cognomi professionali (sul totale dei cognomi) (912-1249).

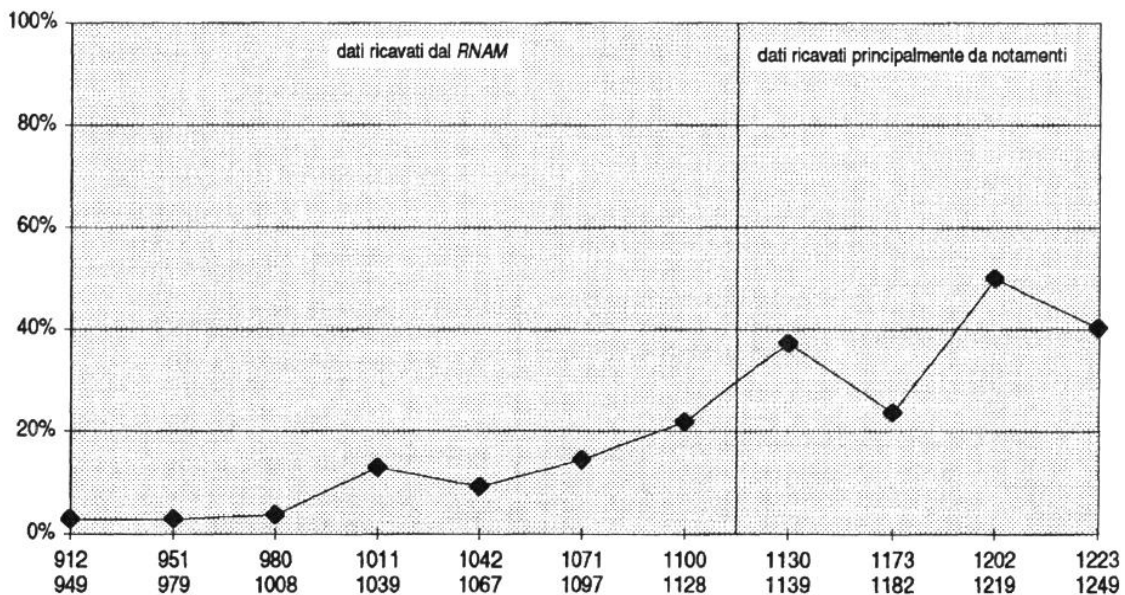


Grafico 5 – Napoli : percentuale delle forme cognominali perifrastiche (sul totale dei laici maschi) (912-1249).

usarono lo stesso procedimento adottato dalle vecchie famiglie altolocate d'età ducale.

4 – LA STABILITÀ DEI NOMI PROPRI NEL SISTEMA ANTROPONIMICO

I cognomi delle famiglie nobili, come altri aspetti della storia dell'antroponimia napoletana in età ducale, meriterebbero un ulteriore approfondimento. Ad ogni modo sembra chiara la generalizzazione dell'uso del cognome, ben al di là delle cifre risultanti dalla statistica, tanto più che il fenomeno sembra estendersi anche ai chierici secolari e, solo nel XII secolo, alle donne altolocate, che cominciano anche a trasmettere, in alcuni casi il loro cognome ai figli³⁹. Invece suscita meno problemi il patrimonio di nomi propri, che si presenta estremamente statico. Tralasciando in questa sede il quadro, altrettanto statico, dei nomi femminili, già affrontati in un precedente contributo⁴⁰, bisogna dire che i due secoli e mezzo di documentazione d'età ducale sono dominati da non più di sette nomi: Giovanni, Stefano, Leone, Sergio, Pietro, Gregorio e Marino, che sono gli unici a superare il 5% del totale nelle *tranches* cronologiche⁴¹. Marino raggiunge questo livello una sola volta, nel 1042-67, mentre in altri periodi rimane spesso su valori molto più bassi; gli altri nomi lo superano abbondantemente, attestandosi Giovanni su livelli crescenti dal 18,8% fino al 29%. I restanti nomi oscillano tra il 7% e il 13%. Oltre alla costante ascesa di Giovanni, si può notare il tracollo di Leone dal 1071 in poi, quando passa dal 7,3% al 2,1%, senza che la sua discesa sia rimpiazzata dalla fortuna di altri nomi.

Insomma i Napoletani avevano a disposizione pochissimi nomi propri e nel loro patrimonio onomastico giocavano un bassissimo ruolo le forme germaniche bimembri, che consentono facilmente combinazioni per

mina di A. FACCHIANO, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo ed età moderna. Il Necrologio di S. Patrizia (secc. XII-XVI)*, Altavilla Silentina, 1992, p. 57, che cita altri *Capece de domna Urania* a p. 175, 225, 244.

³⁹ V. CAPASSO, *Monumenta*, cit., II/1, n. 673, a. 1137. Per quanto riguarda i chierici, sembra che l'uso del cognome sia più diffuso tra i sacerdoti secolari delle staurite, mentre i monaci, a meno che non siano entrati tardi in monastero (*RNAM*, II, n. 60, p. 21, a. 951), tendono ad usare la forma semplice, a volte cambiando il nome da laico (*RNAM*, II, p. 103, 141, 146).

⁴⁰ M. VILLANI, *L'onomastica femminile nel ducato di Napoli: l'esempio di Maria*, in *MEFRM*, 106, 1994, p. 641-651, dove si nota la forte prevalenza del nome di Maria (intorno al 30%), mentre solo altri quattro nomi superano il 5% del totale.

⁴¹ V. tab. 3.

creare nomi nuovi⁴². Pertanto in una situazione in cui il rapporto tra individui e nomi era molto alto, oscillando tra i 4 e gli 8 individui a nome (6,19 di media), è probabile che anche il timore di omonimie abbia avuto una funzione nell'uso costante dei cognomi. Tuttavia, almeno nel periodo ducale, non si vede un'evoluzione in questo senso, perché non sembra verificarsi un innalzamento del rapporto nomi/individui parallelo alla diffusione dei cognomi, come avviene in altre aree. Anzi i dati in nostro possesso, comparati con la situazione nel 1223-49⁴³, farebbero pensare a una tendenza opposta. Non fu quindi per motivi d'ordine, per così dire, tecnico, cioè di economia di linguaggio, che trionfò un nuovo sistema di denominazione, quanto per la coesione, all'interno della società, dei gruppi familiari, sociali e, solo in parte, per l'ereditarietà delle funzioni professionali, coesione che, come abbiamo visto, superò anche le resistenze imposte dai rigidi formulari impiegati dai curiali napoletani.

Matteo VILLANI

⁴² L'unica eccezione sembra essere Aligerno, che raggiunge cifre significative, ma comunque minori dei nomi precedentemente citati (912-49 : 2,5%; 951-79 : 3,4%; 980-1008 : 3,9%; 1011-39 : 1,8%; 1042-67 : 2,7%; 1071-97 : 1%; 1100-28 : 1%. Si è pensato che esso ricordi la dominazione gotica a Napoli [S. PALMIERI, *Reminiscenze gotiche nelle fonti napoletane d'età ducale*, in *Koinonia*, 6, 1982, p. 61-72].

⁴³ Si è considerato solo questo periodo, tra quelli indicati a n. 8, essendo esso più consistente (raccolge 102 nomi) e quindi può meglio essere comparato con i dati d'età ducale. Certo è che qui la rosa dei nomi è meno concentrata e il rapporto individui/nomi scende a 2,7.